

Analisi. Il capitalismo corporativo occupa il vuoto assoluto Il Nuovo Fascismo italiano

Nella post globalizzazione del nuovo mondo tripolare, ove la UE è formata da stati-parti di produzione, il risorto nazional-populismo dei nuovi-fascismi è strumento di governance repressiva del proletariato, confinato entro le ideologiche retoriche della "identità italiana", "l'identità culturale", "la comunità di destino". *Attenzione!* In Italia il governo Meloni non è la riproposizione dei maoisolei nostalgici alla Almirante o il doppiopetto per tutte le stagioni di un Fini; ci troviamo innanzi non ad un fascismo mitizzato quanto storicamente immobile seppur gattopardo, "fatto in casa con scampoli di malcontento e passamanerie dannunziane" (Sciascia) ma, all'opposto, è un *fascismo metastorico* (David Bidussa) che permane attraverso dei fatti storici e pertanto ha la capacità di spiegarli.

Il Nuovo Fascismo italiano della contro-egemonia si propone come fondativo, propositore, trasformatore ed innovatore di una Modernità che ha le sue radici, similitudini e citazioni nel fascismo rivoluzionario e Futurista 1919-22 e poi 1943-45 dell'economia sociale corporativa, programmaticamente basato sulla "comunità di destino": la cittadinanza esclusiva non più determinata da un contratto sociale tra le classi (la Costituzione) ma basata sul nazionalismo del sangue e del Fato, propria anche della ideologia nazista.

Al contempo, il Nuovo Fascismo rende immemore il Passato storico sostituendolo con una memoria immaginata che è lo strumento per far irrompere nel Presente una esigenza di fascismo, che viene lei si dal Passato, per una esperienza altra del Presente, un ricordare il Futuro che ha in sé la facoltà del possibile. (segue la Meloni, account Instagram).

"L'oblio, e dirò persino l'errore storico, costituiscono un fattore essen-

ziale nella creazione di una nuova nazione... L'essenza di una nazione sta nel fatto che tutti i suoi individui condividano un patrimonio comune, ma anche nel fatto che tutti abbiano dimenticato molte altre cose". (Ernst Renan)

La fake della identità italiana è un edificio prefabbricato basato sul "sangue & suolo", sulla costruzione di una tradizione immaginaria quanto pseudo millenaria nonché genetica: ovvero la non identificazione con l'altro né con l'altrove, negatrice di ogni simiglianza e differenza, mescolanza, evoluzione. Il popolo è una comunità artefatta composta da condivise rappresentazioni di identità-avatar (ein Volk, ein Land, eine Sprache: un popolo, una terra, una lingua).

Il valore della affermata identità consiste nella sicurezza offerta da un "noi" arroccato a difesa dei privilegi e vantaggi sociali, coniugato con la paura di doverli spartire, perdere contro un "loro": un "loro" ai quali si toglie il diritto ad esistere negando sia lo spazio geografico che sociale.

All'opposto, la solidarietà è come affrontiamo ciò che incontriamo: solidarietà significa mutualismo.

La "memoria nazionale" è proposta come il vincolo di unione del Popolo tutto in virtù di una appartenenza "collettiva naturale allo Stato per sangue e razza": così l'ideologia fascista, invero copiata dall'idea tedesca di Kultur. Ad usum Delphini: per illustrare, rendere percettibile quanto tangibile la memoria identitaria alle folle, alla Gente, vengono reclamizzate ed incoraggiate le gite ai monumenti nelle città d'arte con un patriottismo-selvia da social-post.

Alla identità si affianca l'invenzione della Tradizione, che abbisogna di esplicite connotazioni religiose, di Destino, di didattica Politica. Il neo-identitarismo italiano è figlio di quel nazionalismo che si è inventato



"la storia di famiglia" trasformando gli antichi romani in italiani tipici. La "made in Italy" (Christian Raimo), è il processo di valorizzazione del nazionalismo per mezzo del culto della identità, tragicamente farsesca: dal Liceo del made in Italy ai barattoli dei pelati Cirio, "cuore italiano", fondato a Torino nel 1856 "già Italia quando l'Italia non c'era" (il Risorgimento del pomodoro...), sino al calcio della "Seria A, made in Italy" (così vedranno le partite di calcio all'estero; un contratto televisivo da 10 milioni; Luigi De Siervo, amministratore delegato della Serie A, giugno 2023).

Nota bene. Questo imperialismo propagandistico-ideologico di regime è la deriva locale degli effetti "culturali" della globalizzazione, che ha sostituito il concetto anche geografico di "Spazio e Tempo" con quello del "Luogo": l'Italia è un Luogo, da cui emotivamente rapportarsi al Mondo per mezzo della Nazione e della italianità: questo Luogo è il simbolo del Potere.

Si inventa l'Oggi per produrre il Domani ri-edificando uno Ieri. È il Tempo privato della Storia, esautorato dalla conoscenza del divenire, proprio della società dell'oblio: dimenticare la memoria sociale,

quindi il senso della Storia, provoca la scomparsa della prospettiva del Futuro rendendo incomprensibile il Presente, che si svolge tutto entro i confini della quotidianità, soggettiva ed individuale: *identità nazionale e culturale, il quotidiano sono gli schermi dietro cui osservare il Mondo.*

Questo vuoto assoluto è colmato dal Nuovo Fascismo, portatore di un capitalismo corporativo e politico, consecutivo tempore del berlusconismo. Esso è promissorio della repubblica presidenziale, delle autonomie differenziate regionali, del rafforzamento dell'azione coercitiva dell'esecutivo in nome della "stabilità".

Contrattacco. Da invisibili e sfruttati esisteremo e resisteremo all'uniformazione ed all'identitario, estranei ad ogni sottomissione. Promesse. Se questa Modernità dimentica la Storia, il proletariato, nella sua azione sovvertitrice deve fare l'esame critico della Storia per evitare gli errori compiuti.

È Tempo della insorgenza: che educa al collettivo, pratica l'autogestione, gioiosamente insegna il conflitto; movimenti e lotte che costruiscono il Futuro, ove la Libertà sia il fine ed il mezzo, libertario il metodo. *La Rinascita della Storia.*

Roberto Brioschi

AL DI QUA. Missioni impossibili

Camillo Ruini, il cardinale che ha guidato la Conferenza Episcopale Italiana col cipiglio di un crociato contro i diritti di donne, omosessuali, minoranze religiose, laicità, in stretta complicità con il partito di Silvio Berlusconi e le destre estreme, alla morte di quest'ultimo ha officiato una messa per la misericordia lo colga nella sua eterna pienezza di vita.

In questo periodo di santificazioni, quella di Silvio Berlusconi, auspata dai suoi tanti beneficiati, è la nuova missione impossibile dietro l'angolo; dopo i tre giorni di lutto nazionale, l'intitolazione di strade e risotti, l'Italia qualunquista e fascista è pronta al grande passo.

A noi, francamente, di tutto questo can can ce ne frega poco; ma può servire semmai a fissare il dato statistico sui servi e gli ignavi di questo paese. E forse non è poco, visto che, oggi come ai tempi del 61 a zero in Sicilia (tutti i deputati eletti al centro destra), nessuno ammise di aver votato Berlusconi, e questo può annoverarsi senza dubbio fra i miracoli utili alla sua beatificazione, come l'altro della trasformazione del pet coke da rifiuto industriale tossico in combustibile (si legga l'articolo di Andrea Turco a pagina 2 di questo numero).

Il successore, non diretto, di Ruini sul tronetto della CEI, mons. Zuppi, è appena tornato dall'Est Europa per un'altra segretissima "missione impossibile" di pace su cui nulla si fa trapelare. Annunciata da tempo, e arrivata tepestamente dopo solo 16 mesi di guerra,

la missione si è esplicitata in un tour delle parole intramezzato da messe solenni e incontri interreligiosi con i patriarchi ortodossi, ed in particolare quello più atteso, con "sua santità" Kirill, capo della Chiesa moscovita.

Molta propaganda, poca sostanza, anche perché, com'è noto, il dio di Roma tifa per Zelensky mentre il dio di Mosca lavora per Putin; ognuno dei due barbuti padreterni ha una propria guerra santa da portare avanti, ed anche se l'ideologia che accomuna le due chiese è molto simile (in particolare rispetto a omosessualità, libertà e diritti delle donne, società consumistiche debosciate, ecc.), i ruoli che entrambe devono assolvere, sono pur sempre quelli di badare ai rispettivi egregi e servire i rispettivi padroni.

Zuppi è rientrato dal suo tour con qualche opera di carità "strappata" ai contendenti, niente di trascendentale, pochi aiutini umanitari alle vittime della guerra (di entrambi i campi), e un bel servizio fotografico da sistemare nel proprio album dei ricordi.

La grande mediazione di Bergoglio, annunciata da mesi, è finita nel nulla, come dal nulla è iniziata e sul nulla si è basata. Ma trattandosi di affari segreti, ognuno può immaginare quel che vuole dietro a tanto nulla.

Bene cari lettori, per il sottoscritto è giunto il momento di ricaricare le batterie in una qualche spiaggia poco affollata. Ci rincontriamo a settembre, come sempre sulle due colonne di destra di pagina 3. ■

Fra' Dubbioso

«(...) IL MARE FULGIDO E CANORO / CH'È SORDO IN VERO, MA PIÙ SORDO È L'UOMO» (G. PASCOLI).
Qualche appunto su "Crocevia Mediterraneo" (Eléuthera, 2023)

Non è semplice scrivere qualche riga a proposito di *Crocevia Mediterraneo*, di fronte a cosa ci troviamo? Si tratta certamente del resoconto di un viaggio etnografico, che offre interessanti spunti di ricerca sociologica e antropologica. Ma vive anche in una dimensione narrativa e poetica potentissima, il cui protagonista è il mare: il mare come spazio marino nomato da leggi e regolamenti, il mare come fonte di sostentamento (e risorsa economica da sfruttare), il mare come promessa di salvezza, il mare come ultimo approdo della vita.

Il mare infatti si configura come uno spazio tutt'altro che vuoto, esso è anzi la cornice di un intrecciarsi di vite, esperienze, e quasi sembra un'estensione dello spazio della terraferma, ma con meno certezze, dove ogni passo risulta incerto, come sono incerti i passi dei ricercatori che hanno deciso di imbarcarsi sulla *Tanamar* e percorrere i luoghi del mare che sono teatro delle migrazioni, dei salvataggi e dei respingimenti, delle politiche securitarie e dei gesti di solidarietà del mare, a cui nessuno si sottrae, nemmeno i pescatori che poi, quando c'è da entrare in cabina elettorale, votano per Salvini: «nonostante a terra i pescatori ti dicono di tutto, poi a mare non possono salvare. Se non li salvi, poi come vivi, come fai a guardare i tuoi figli?».

Il mare è dunque uno spazio pieno di persone, di rapporti e relazioni in mutua correlazione: lo Stato (o la sua assenza) e le comunità locali, i migranti, i pescatori...

Ma il racconto non ci mostra soltanto le contraddizioni del mare (la *sea beaurocracy* che si frappono tra l'immediatezza del bisogno di salvare una vita umana, gli astrusi regolamenti sulla SAR, la discrezionalità nascosta nel bizantinismo delle norme...) ma anche ciò che del mare si dice (e si vive) a terra. E forse è questa la parte che più ho amato di questo libro, il racconto delle contraddizioni di chi è a terra,

di chi i migranti non li vede mai, perché detenuti in quei luoghi ai confini dell'umano che sono gli hotspot, di chi ha visto cambiare il territorio, di chi si è venduto all'industria del turismo e chi invece

quest'industria la subisce, di chi vede i territori depauperati e depredati, da chi si sente abbandonato dallo Stato (salvo vedere quotidianamente le barche militari, della polizia e della guardia di finanza ormeggiate al porto).

Crocevia Mediterraneo rifugge dalle tentazioni di farsi trattato a tesi: cosa si vuol dimostrare con un'opera come questa? Io credo veramente nulla, e ciò costituisce il punto di forza dell'opera: il racconto non dimostra ma mostra, in una delicatissima dialettica tra individuale e collettivo, tra esperienze esistenziali e drammatiche realtà sociali, e si snoda in un polifonia che, a voler restare nell'ambito della metafora musicale, piuttosto che lo sviluppo di una *sonata* si configura come *espace musicale*, dove i piani dell'armonia si susseguono senza rincorrersi e dove il senso è dato solo dall'insieme. Un insieme che è appunto costituito dalle storie di individui che trovano la loro dignità soltanto di fronte all'agire e divenire collettivo della storia, di individui che si fanno portatori universali delle ferite e delle contraddizioni del presente, e che solo possono prefigurare un futuro diverso. Non stupisce, dunque, che nel libro venga citato Benjamin e la sua riflessione sul messianesimo affidato alle generazioni.

A conclusione di questa piccola nota (che non può certo dirsi una recensione) mi piace dunque citare direttamente le pagine del libro, quando si afferma che «fare testimonianza» è una «responsabilità specifica», cioè quella di «rammentare ciò che è stato promesso e non mantenuto. Una dimensione antropologica che assume una connotazione trans-storica: l'istanza umana di lottare perché le speranze passate non si spengano».

Zoro Astra

Equipaggio della *Tanamar*, *Crocevia Mediterraneo*, Jacopo Anderlini, Enrico Fravega (a cura di), Milano, Eléuthera, 2023.

ARRIVERCI A SETTEMBRE

Il giornale ad agosto non esce. Il prossimo numero sarà pronto nella prima decade di settembre. La redazione non riposa e sarà presente a tutte le scadenze di lotta dell'estate con la diffusione militante.

LGBTQIA+. Gestì e parole per normalizzare o per ribellarsi

Le parole sono pietre, diceva Carlo Levi, anche se spesso lo dimentichiamo o semplicemente non ne siamo coscienti, come quei padri che sgridano i propri figli perché si trastullano con il giocattolo non coerente con il loro sesso biologico, o la madre che prega il suo dio affinché la figlia smetta di usare i pantaloni e ritorni alle gonne e si cerchi un marito, magari con soldi.

Gesti e parole, mani che sfarfallano o sguardi feroci in facce angeliche, le forme si accionano all'immagine che la società ha costruito per livellare e conformare. Tuttavia, che succede quando il corpo si nega a piegarsi alle forme imposte dalla cultura attraverso strutture sociali come la famiglia e i suoi apparati ideologici, come la scuola o la chiesa? Dipende... Se si tratta di pochi individui, li si isola dal consesso sociale, li si spinge nel chiuso delle case o in locali notturni di malasorte, o li si manda al confino, in isole deserte guardati a vista dai soldati dello stato (che magari di notte, non visti, possono anche essere tentati da qualche improvvisa frequentazione).

Più spesso, mentre si votano leggi repressive, li si lascia ai manganeli delle cosiddette "forze dell'ordine" e se qualche telefonino li registra mentre pestano donne o uomini indifesi, c'è sempre un comandante che copre o trasferisce. Fatti e gesti, immagini e parole significative anche quando chi li proficisce sembra non essere cosciente di mostrare la propria personalità e attitudine profonda verso i differenti, sia sessuali che di genere. Come il parente che a cena ti dice che lui omofobo non lo è, infatti ha molti amici gay (mai trans, chiaramente, e forse neanche lesbiche), ma... fa attenzione a non invitarli a casa, con i figli che si rincorrono e non si sa mai!

Tutto questo si è fatto spettacolo pubblico a fine giugno grazie alla consigliera di Fratelli d'Italia del comune di Lissone nella bassa Brianza che, per motivare la sua op-

posizione all'adesione del comune alla carta Re.adv, il manifesto della rete dei comuni contro l'omofobia, ha ribadito che "ho più amici gay che normali", non accorgendosi di affermare negando la sua omofobia e, non contenta, precipitava nel fosso della sconsiderazione ribadendo: "I gay? Li tratto come qualsiasi altra persona normodotata". Se non ci fosse da piangere, moriremmo dalle risate! E siccome, nelle losche parti dove la signora è stata allevata, va di moda consultare la Treccani, vado e vedo: distinguendo vocabolario da dizionario (concentrati Lollobrigida!), nel primo la parola "normodotata" è attribuita al campo della psicologia, riferendosi a un "individuo che ha un coefficiente di intelligenza intorno ai valori medi". Non so se la sorella d'Italia citata sopra si riferisce a questa accezione data l'implicazione potenziale: se lei e i "normali" come lei si contraddistinguono per una "intelligenza media", i diversi, sempre sessualmente parlando, lo sarebbero meno, ma potrebbero anche esserlo di più, come dovrebbe sapere il suo amico non fratello Salvini quando, per farsi bello per via del ponte immaginario, cita Leonardo da Vinci! (Confesso che legare la sessualità all'intelligenza mi attira molto, tipo: chi meglio scopa sviluppa di più la sua intelligenza! Ma anche: chi va a letto con persone dello stesso sesso, moltiplica le sue connessioni neurali, magari per via dei "neuroni specchio"...)

Data la pericolosità del percorso anteriore, per lo meno per gli irsuti *destrogiri*, è molto più probabile che la consigliera d'Italia si riferisce non al dizionario ma al vocabolario della Treccani (attento Lollobrigida!). Qui non incontriamo un lemma specifico, ma il suo uso in quello di "handicap", dove si spiega che "la persona in situazione di handicap viene detta disabile, essendo caduto in disuso il più limitante termine handicappato. In questo contesto, chi non presenta problemi è definito normodotato". Lasciando di lato per ora una riflessione sulla

bontà di questa conclusione del thesaurus ufficiale della repubblica, in questo contesto, si presume che i "problemi" a cui allude la definizione siano generalmente di tipo fisico. Quindi, seguendo questa logica, per la sorella d'Italia della bassa Brianza, una persona che ne desidera un'altra dello stesso sesso, è equiparabile a un cieco o a uno zoppo e chi ne ha più ne metta... Questo naturalmente vale anche per chi è scuro di pelle, dato che il "normodotato", sempre al maschile, non può che essere bianco e con occhi azzurri, meglio se veneto!

Non ricordo chi ha detto che, con certi governanti i comici stanno perdendo il loro lavoro, ma sembra valere anche qui la stessa logica: non c'è bisogno di fare analisi semiotiche sofisticate per scoprire il sottostato omofobo e autoritario della destra. Semplicemente dicono, anche con certo orgoglio, quello che gli altri non osano ma praticano, compresa la cosiddetta sinistra e, in generale, la società italiana. Si continua, da quest'ultimo lato, a parlare di tolleranza e inclusione, parole programmatiche di una strategia che pretende di cambiare la situazione dei diritti e della giustizia sociale. Il concetto di tolleranza che sembrava superato ogni tanto risorge esplicitamente nelle parole della sorella di cui sopra, ma anche delle massime autorità delle due camere parlamentari.

Tollerare vuol dire vergognarsi dello zio pazzo, che si chiude in una stanza quando vengono visite festive. Un poco più difficile è considerare le criticità politiche del concetto di "inclusione": includere vuol dire normalizzare, ti accetto se non deragli dal modello di uomo e donna che la società si è costruito. E questo non vale solo per i diversi di qualunque tipo, vale anche per le donne che finiscono per lottare per essere... accettate come "uomini". Basta vedere cosa succede nelle tante sfilate del cosiddetto "orgoglio" gay o come le si

vuole chiamare, come quello recente di Milano sponsorizzato dalle peggiori società capitaliste presenti in quella città.

Il gran dibattito attuale gira attorno al diritto di sposarsi e formare famiglie e avere figli da parte delle coppie omo, come se non esistesse la possibilità di altri modelli di vita in comune. Questi combattenti, si fa per dire, non vogliono fare una rivoluzione: quello che banalmente vogliono è essere lasciati in pace, finalmente inclusi e felici nelle loro casette.

Abbiamo lottato tanti anni contro la famiglia nucleare borghese, "covi d'iniquità, porte rinchiusi", come la definiva Gide, e ora sprechiamo il potenziale sovversivo della differenza in banali richieste di normalità, mentre i poveri diventano sempre più poveri e il pensiero unico della destra conquista a poco a poco l'Occidente.

Attenzione a quello che chiedete, potreste alla fine conseguirlo e sarete finalmente ben integrati in un mondo orwelliano e arcobalenico che, evidentemente, non riuscirebbe a integrare i più fluidi e le checche pazze e le regine sfegatate, per cui dovranno disfarsene nelle nuove isole del confino, come quelle storiche dei jarrusi a Catania o dei femminielli a Napoli, durante il fascismo storico. Nella testata del nostro giornale si legge che stiamo qui a scrivere e lottare insieme per "la liberazione sociale" che include la necessità di pensare il futuro in modo radicale, magari senza madri e padri o padrini. Puro desiderio, liberato finalmente...

Emanuele Amodio

Controlla la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta applicata alla busta con il tuo indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza.

Questo promemoria, ovviamente, vale solo per i distratti.